Il Vescovo di Nicastro Eugenio Giambro e la "crociata" contro il comunismo

La posizione della chiesa nelle elezioni del 18 aprile 1948

Lotte per la terra e il lavoro tra contrapposte ideologizzazioni
e "disobbedienza collettiva"

di **Vincenzo Vilella**

La situazione politico-sociale a Nicastro nel 1948 era diversa rispetto alle altre aree regionali. Qui il 18 aprile può essere considerato una tappa decisiva nel percorso tutto in salita per l'emancipazione socio-culturale e la democrazia che va dalle elezioni amministrative del 1946 alle occupazioni delle terre del 1949-50 (scontro armato di Coronella: 17 marzo 1950), ai processi che seguirono e che registrarono la condanna di centinaia di braccianti (1).

Protagonista di quegli anni del dopoguerra e chiave di volta della interpretazione storica di quel periodo è il movimento contadino che rompe un vecchio mondo di oppressione feudale e di ingiustizia, di impotenza e di paura, socialmente immobile e privo di un pur minimo dinamismo culturale (2).

Per capire nella sua peculiarità l'atmosfera nicastrese del 1948 bisogna rifarsi, se pur velocemente, a quanto accadde a Nicastro negli anni immediatamente precedenti o almeno ai fatti più importanti che prepararono quel clima. E' un'età ormai abbastanza lontana per cui la si può sgombrare dai fumi e dalle nebbie delle opposte propagande. La forte ideologizzazione di quegli anni non determinò solo scontri, anche violenti, ma animò e sorresse lotte di altissimo contenuto civile che diedero frutto e lasciarono tracce non dimenticabili.

In seguito ai decreti Gullo del 1944, per la prima volta l'assoggettamento passivo dei contadini ai padroni subisce un vero e proprio sgretolamento. Iniziano le prime forme di 'disobbedienza collettiva', nasce la coscienza della necessità di restituire al popolo tutte quelle terre della piana usurpate dai grossi agrari.

Sorsero allora nel nicastrese centinaia di cooperative: ben 10 nella sola Nicastro, 7 a Sambiase, 3 a S. Eufemia. Alcune di queste, come la 'Produzione e lavoro' di Nicastro, 'La scintilla' di Maida e 'La proletaria' di Nocera Terinese, si imposero per la forza di aggregazione che riuscirono a suscitare, almeno fino a quando non si esaurì la lotta per la terra, maturando e politicizzando la protesta che, superato il tradizionale ribellismo, poté diventare movimento organizzato sotto la guida politica e sindacale (3).

Le cooperative, in base alla legge Gullo, chiedevano all'apposita Commissione

circondariale la concessione di terreni incolti o mal coltivati. La Commissione, giustificandosi con l'impossibilità di esaminare entro breve tempo le innumerevoli istanze (ma, in realtà, anche per le pressioni degli agrari), tardava a concedere i terreni richiesti. Così, a partire dal 10 settembre 1945 ci furono le prime occupazioni di terreni a S. Eufemia cui seguirono arresti di contadini e braccianti.

La lotta però andava al di là delle semplici occupazioni e riguardava anche la ripartizione dei prodotti. Alla fine di quell'anno ci fu perciò un grande sciopero delle raccoglitrice d'ulive di tutto il comprensorio (il primo nella storia di questa zona): reclamavano migliori condizioni di lavoro e remunerazioni più giuste. Il loro trattamento, infatti, era veramente disumano. Costrette dal bisogno, centinaia e centinaia di donne di ogni età, reclutate dai cosiddetti caporali, si sottoponevano da ottobre a marzo ad un lavoro massacrante di 12 ore al giorno per un guadagno misero di appena mezzo litro d'olio per ogni tomolo di olive raccolte (4).

Nella primavera del 1946 si svolgono le prime elezioni libere dopo la caduta del fascismo. Si vota per le amministrative, si tiene il referendum popolare istituzionale e si elegge l'Assemblea Costituente. Votano per la prima volta anche le donne. Tra l'elettorato le idee erano poco chiare anche perché in tutti i partiti, ma soprattutto nella DC, erano confluiti ex monarchici e fascisti.

La lista della DC e dei repubblicani, a sostegno della quale si era schierato il clero, nelle amministrative del 31 marzo vince a Nicastro conquistando 24 seggi. Socialisti e comunisti conquistano i 6 seggi di minoranza: DC 5140 voti, sinistre 4123.

Lo stesso scarto di voti (circa 1000) si ha a favore della monarchia nel referendum: 6750 la monarchia, 5725 la repubblica.

Nei vicini comuni di Sambiasè, Platania, Maida e Nocera Terinese vince la repubblica (5).

Circa due mesi dopo le elezioni, cioè il 28 luglio, si tenne a Nicastro un importante convegno della Federterra con una partecipazione massiccia di contadini e di disoccupati. Furono avanzate richieste ben definite: proroga dei contratti agrari fino al 1949, una più equa distribuzione dei prodotti nei contratti di fitto e di colonia, la concessione alle cooperative contadine dei terreni anche alberati e insufficientemente coltivati, l'affrancamento e la distribuzione dei terreni (soggetti agli usi civici) usurpati dagli agrari, l'esenzione dalle tasse, un piano di lavori pubblici e di trasformazione fondiaria e il completamento delle opere di bonifica della Piana di S. Eufemia (6).

Visti i ritardi della Commissione circondariale nel promulgare i decreti di concessione dei terreni alle cooperative, il 17 settembre si diede il via ad un vasto movimento di occupazione di terreni seminativi e di oliveti mal coltivati: 9000 tomolate rispetto alle 20000 richieste dalle cooperative.

Non vi è dubbio che queste azioni di massa erano il frutto della propaganda e del lavoro dei partiti di sinistra e della Camera del Lavoro. Esse però risultavano inutili perché le terre occupate, pur essendo insufficientemente coltivate, erano per la maggior parte ulivetate e quindi non rientravano nella casistica del decreto Gullo, applicata in senso fortemente restrittivo dalla locale commissione per le terre incolte presso il tribunale di Nicastro (7).

Questa cominciò ad emettere i suoi primi verdetti verso la fine di ottobre. Mol-

tissimi furono i rigetti delle domande delle cooperative, pochissime le concessioni accordate, assolutamente non intaccati gli oliveti. Furono concessi terreni di scarsa fertilità, cespugliosi o da disboscare.

La delusione fu grande tra i contadini sia per la limitazione delle terre concesse, sia perché si trattava in massima parte di terreni poco remunerativi da cui si poteva trarre scarso profitto.

Quasi tutte le cooperative, allora, si sfaldarono di fronte all'offensiva poliziesca e giudiziaria. I pretori di Nicastro, Maida e Nocera processarono e condannarono i contadini per occupazione arbitraria di terre, oltraggio e resistenza alla forza pubblica, istigazione a disobbedire alle leggi e adunata sediziosa.

E veniamo al 18 aprile 1948. Testimonianze sia di cattolici che di esponenti dei partiti di sinistra e gli atti processuali relativi alle lotte contadine dimostrano che a Nicastro si trattò di una vera e propria "crociata" contro il pericolo comunista. La chiesa locale svolse un ruolo determinante sotto la guida del vescovo Giambro.

Prima di passare all'esame delle sue prese di posizione, dobbiamo sottolineare due fatti che ci danno non solo il clima che si respirava tra il popolo, ma anche il senso di certi comportamenti fortemente penalizzanti (a volte anche ambigui e contrastanti) della magistratura che influirono indubbiamente sull'esito delle elezioni.

Il primo fatto. Alcuni mesi prima delle elezioni, decine di contadini delle frazioni montane di Sambiasi invasero il vasto demanio del 'Mitoio' dividendolo in quote eque fra loro. Come ha scritto il pretore nella sentenza di condanna *'essi agirono sotto la spinta della propaganda elettorale dei partiti di sinistra e nella speranza che tali partiti uscissero vittoriosi nelle prossime consultazioni popolari'* (8).

Ma le elezioni sancirono la vittoria della DC e il sindaco Gabriele Cianflone fece immediatamente sgomberare il terreno occupato denunciando più di 80 persone che poi nel processo, tenutosi il 19 febbraio 1949, furono condannate dal pretore a 4 mesi di reclusione, a mille lire di multa, al pagamento delle spese processuali e al risarcimento dei danni verso la parte civile con una provvisoria di 30.000 lire per l'onorario difensivo.

Il secondo fatto è il ruolo decisivo svolto nella lotta al comunismo dal magistrato Francesco Ferlaino il quale, impegnato prima come pretore, poi come pubblico ministero e poi ancora come sostituto procuratore della Repubblica nei processi più importanti contro i contadini occupatori di terre, era un uomo di spicco all'interno della chiesa locale, molto vicino al vescovo come presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, membro di primo piano del Comitato Civico.

Dal 1946 (alla vigilia delle elezioni amministrative e del referendum) Ferlaino faceva parte del direttivo della sezione DC di Nicastro.

All'indomani delle elezioni del 18 aprile fu proprio il giudice Ferlaino ad organizzare la 'peregrinatio Mariae' della statua della Madonna delle Grazie di Conflenti per tutti i paesi della diocesi (9).

Lo stesso Ferlaino fece rinviare a giudizio il prof. Francesco Reale ed altri attivisti del PCI per aver fatto firmare ('con coercizione ed intimidazione') la famosa petizione per la pace, diretta al Parlamento italiano, con cui si chiedeva la non ratifica dell'adesione italiana al Patto Atlantico. Reale per questo veniva sospeso dalla

cattedra di storia e filosofia al locale liceo fino all'assoluzione con formula piena ad opera della Corte d'appello di Catanzaro il 13 novembre 1952.

Ma vediamo adesso piú da vicino e in maniera piú specifica la posizione ufficiale della chiesa nicastrese negli anni a cavallo del 1948.

Il vescovo Giambro, fin dall'ottobre del 1944, attraverso il Foglio Ufficiale della diocesi, impartisce le sue direttive ai parroci (e quindi di riflesso al popolo) per quanto riguarda il voto. La sua è un'azione incessante contro i pericoli del socialcomunismo. Giambro scrive che *'nessun cattolico, il quale vuol rimanere tale, può iscriversi al partito comunista o socialista'*. I parroci vengono invitati ad esortare i fedeli *'a iscriversi al partito democristiano il quale, mentre svolge la sua attività in piena armonia dei principi cristiani, assicura, dal lato economico, i migliori e maggiori vantaggi'* (10).

Giambro mette in guardia soprattutto contro i pericoli di un possibile cosiddetto comunismo cristiano o socialismo cristiano che Togliatti, Gullo ed altri - a suo dire - cercavano di presentare e nel quale si proclamava il rispetto ai principi della religione cristiana. Se si tratta - dice Giambro con la sua tagliente ironia - di un partito sociale ed economico che ha accettato i principi sociali che hanno fondamento nella dottrina cristiana (quali la dignità della persona umana, la diffusione della proprietà privata, la diminuzione della prepotenza del capitalismo, l'organizzazione del lavoro, il miglioramento del salario, gli assegni familiari, le cooperative di consumo, di prestito ecc.), allora non si chiami piú comunismo o socialismo, ma gli si dia il nome che gli spetta: Partito democratico cristiano (11).

Perciò - aggiunge il vescovo - ogni parroco, *'sempre che si dà l'occasione, non abbia timore di affermare che un cristiano, il quale vuole rimanere tale di fatto, non ha da scegliere sul momento altro partito che il democratico cristiano; non solo, ma mostri come, nelle attuali circostanze, tutti i cattolici dobbiamo lavorare - dice Giambro - ciascuno secondo le proprie forze, per questo partito'* (12).

'Occorre che il clero si schieri apertamente non curandosi del fatto che esso si sia cominciato a chiamare intrigante e politicante dagli avversari, perché si occupa di cose che non toccano la religione e di cose che non ostacolano la libertà di culto. Si vuole che esso limiti le sue attività alle funzioni sacre, all'amministrazione dei sacramenti, a celebrare la Messa, a fare le prediche d'uso...

E questo affinché il popolo rimanga in loro potere. Cari parroci - dice il vescovo - il nostro silenzio sarebbe fatale'.

E aggiunge: *'Un vero ed esemplare cristiano non può essere libero di seguire in politica e in economia quel partito che vuole'* (13). *'Al buon cristiano, sul momento, non è dato scegliere se non il partito democristiano, come quello che, mentre ha in programma procurare i migliori vantaggi a tutti, non si allontana dalla dottrina sociale cristiana'*.

Questi concetti sono ripresi e ribaditi continuamente e ancor meglio specificati da Giambro nei suoi interventi sul Foglio della diocesi degli anni successivi. Ci limitiamo a citare in estrema sintesi alcuni interventi del 1947 e dei primi mesi del 1948, cioè proprio alla vigilia delle elezioni del 18 aprile.

Nel Foglio del 5 aprile 1947 Giambro, ricordando gli errori di leggerezza com-

messi in occasione delle elezioni per l'Assemblea Costituente, allorché - egli dice - 'nella scelta dei rappresentanti dell'Assemblea non ci troviamo apparecchiati, quali saremmo dovuti essere, riguardo alla loro qualità e al loro numero' (e questa è una conferma a posteriori dell'impegno del vescovo a favore della DC già nell'immediato dopoguerra), sostiene che ora si può riparare mandando al Parlamento nelle elezioni politiche del prossimo 18 aprile '48 dei "deputati i quali rivestano tutte le qualità morali, culturali e tecniche, volute dalla sociologia cristiana, e tanti di numero da formare una maggioranza assoluta per impedire delle male interpretazioni e potere al bisogno supplire alla deficienza con delle leggi".

L'impegno politico dei parroci viene ora apertamente incluso tra i compiti dell'apostolato ed essi sono chiamati ad istruire 'tempestivamente ed incessantemente' i fedeli sul pericolo del comunismo. Anche l'Azione cattolica viene chiamata ad un'attività capillare di propaganda. Fu proprio essa a fornire al locale comitato civico gli attivisti più impegnati, così come nei paesi del nicastrese erano stati proprio i parroci a promuovere la costituzione di sezioni democristiane (14).

Importanti sono le raccomandazioni fatte dal vescovo sui Fogli del mese di febbraio e di marzo, nell'immediata vigilia del voto. Il pericolo del comunismo, 'non solo imminente, ma immanente', non dà pace al vescovo. Con ogni mezzo - egli dice - 'compresi quelli dell'agitazione e della violenza', i comunisti si battono per la conquista del potere.

'Si lavora a tutta forza per strappare dalla coscienza degli italiani la religione cristiana, perché la si ritiene come l'ostacolo, se non l'unico, certo il più forte per la piena affermazione di partiti politici a base non solo di puro ed esclusivo razionalismo, ma del più materiale materialismo'.

'La realizzazione di questo catastrofico programma dovrà dipendere dalle prossime elezioni. Se gli avversari e i nemici dei principi sociali della Dottrina Cristiana avranno una maggioranza nel prossimo Parlamento, ecco riuscito il colpo. Ed è per questo che si lavora, notte e giorno e con tutti i mezzi: assicurarsi una notevole maggioranza nel prossimo Parlamento! L'avranno se noi italiani che, se non nella vita pratica, certo nell'anima siamo quasi tutti cristiani, nelle prossime elezioni non saremo a votare e a votare a favore di coloro i quali si impegneranno formalmente di governarci in piena armonia ai principi della dottrina sociale del Cristianesimo' (15).

Vengono per questo mobilitati l'Azione cattolica e i parroci.

'Quelli che non si occupano come dovrebbero e richiede l'ora presente - dice Giambro - sono in stato di peccato mortale abituale'.

Aggiunge il vescovo: 'Il popolo deve sapere che, in regime democratico, un governo è buono se svolge tutte le sue attività in piena armonia ai principi della dottrina sociale della Chiesa'.

'Il popolo deve sapere che, essendo l'Italia passata sotto il regime democratico ed essendo quasi tutti gli italiani cattolici, dipende da noi avere un buon governo' (16).

Giambro è in sintonia con la linea della Chiesa che in quegli anni auspicava e ammetteva solo un regime in cui la legge della Chiesa diventasse legge civile e lo Stato fosse in sostanza 'un vescovo esterno e protettore dei santi canonici'.

Il concetto di democrazia fu acquisito pienamente dalla Chiesa solo con Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II.

Nel 2° dopoguerra invece il concetto di democrazia, per la maggior parte del mondo cattolico risultava ancora intriso di principi e di valori che apparivano antitetici alla propria tradizione.

'Lo stesso termine 'democrazia' era guardato con diffidenza e avversione in quanto appariva segnato dalle ombre della sovversione e della violenza. Anche il troppo famoso discorso di Pio XII del Natale 1944 sulla democrazia, riconosciuta come 'la forma di governo' che 'apparisce a molti come un postulato naturale imposto dalla stessa ragione', non sfuggiva a questo impianto di fondo (17).

Infatti, nelle parole del Papa, la vera democrazia risultava possibile solo se i rappresentanti del popolo fossero stati 'un' eletta di uomini di solida convinzione cristiana'. Si negava, invece, che 'la maturità morale dei singoli cittadini' per una forma democratica di governo potesse essere raggiunta 'pienamente e sicuramente' se non alla luce della rivelazione cristiana, ossia, nel linguaggio e secondo la concezione papale di quegli anni, senza piegarsi al magistero della Chiesa (18).

C'erano voluti gli orrori della guerra e la presa d'atto della necessità di un'egemonia americana in funzione del contenimento dell'espansione sovietica e comunista per l'incontro della Chiesa con la democrazia. Infatti, per tutto l'ottocento e i primi del novecento la storia dei cattolici era stata percorsa dalla condanna e dalla emarginazione dal contesto ecclesiale nei confronti di quanti professavano e difendevano la libertà di pensiero e di coscienza.

Si pensi alla condanna di Lamennais, di Murri e di Sillon, all'emarginazione di Rosmini e all'interruzione dell'esperienza dei primi preti operai francesi.

Democrazia voleva dire non solo governo di popolo, ma anche libertà e eguaglianza religiosa e politica, rifiuto di ogni autorità imposta e, quindi - secondo l'interpretazione cattolica - essa si identificava con la ribellione e il disordine che investivano e minacciavano in pieno la Chiesa contestandone l'autorità e le prerogative.

'Non è un caso che fin dal suo primo ingresso nel linguaggio politico del movimento cattolico si sia sentito il bisogno di precisare che era una *'democrazia cristiana'* che i cattolici dovevano perseguire, volendo indicare con questo non soltanto la linea ispiratrice cui ci si richiamava, ma anche, più o meno esplicitamente, il ruolo che alla Chiesa e al suo magistero si intendeva comunque riconoscere' (19).

Le elezioni anche a Nicastro, come nel resto del Paese, sancirono la vittoria della DC, che ottenne il 39,91% al Senato e il 43,22% alla Camera. Le sinistre (PCI-PSIUP-FDP) ottennero il 32,02% al Senato e il 31,52% alla Camera.

Il pericolo del comunismo però non cessa col 18 aprile. La minaccia incombe sempre e lo scampato pericolo rende più consci della necessità di continuare la lotta. Perciò il clero e i fedeli sono tenuti ancora all'erta e sotto pressione dal vescovo.

Giambro è perentorio: 'Che nessuno s'illuda per la vittoria riportata il 18 aprile - scrive sul foglio del dicembre 1948. - Il comunismo non ha disarmato e non intende disarmare. Mai si dimentichi il proposito manifestato giorni prima della votazione

da uno dei grandi gerarchi: 'se non otterremo il potere con la legalità, cioè con una maggioranza al parlamento, lo prenderemo con la violenza facendo ricorso alla forza...'

Il vescovo dedica a questa problematica un lungo intervento sullo stesso foglio di dicembre in cui il comunismo è sempre visto come 'il nemico più pericoloso e immediato' per l'attrattiva che esso esercita nelle masse 'attese le loro condizioni economiche disagiatissime e la loro ignoranza'.

'Il pericolo è ancora grave - mette in guardia il vescovo - per il lavoro capillare che vanno facendo le cosiddette cellule che sono riuscite a penetrare in tutti i settori della vita con una 'diabolica propaganda' che tende a paralizzare l'azione della Chiesa e ad alimentare il fuoco dell'insurrezione'.

Il vescovo teme soprattutto che la '*massa incosciente ed istintiva*' si lasci convincere da questi '*capi che guidano pecore*'.

E' il periodo in cui a Nicastro riprende vigore il movimento contadino, un movimento rivendicativo unitario che interessava e coinvolgeva diverse categorie di lavoratori: contadini, braccianti, operai e piccoli proprietari.

Essi si fondevano in un'unica forza che dava al movimento popolare nicastrese una propulsione e un vigore mai visti prima (20).

Il movimento - guidato da alcuni intellettuali (Seta, Reale, Caputo) - coinvolse anche gli edili e gli operai disoccupati sicché si venne a creare uno stretto legame tra lotte contadine e lotte operaie. Infatti, per risolvere la disoccupazione operaia, l'azione di massa si basò sugli scioperi a rovescio. Venivano rimesse a posto le strade e venivano portate avanti altre opere pubbliche per le quali erano stati stanziati i fondi al Comune. Il movimento ebbe per questo un successo enorme, coinvolgendo gran parte della popolazione. Basti pensare che ogni sera a Nicastro si riunivano in piazza un migliaio di lavoratori che tenevano una manifestazione con comizio. Mai Nicastro aveva conosciuto una mobilitazione così massiccia. Né va taciuta o sottovalutata, per il discorso del riscatto generale di tutta la popolazione, l'iniziativa della cosiddetta università popolare promossa dagli intellettuali di sinistra per istruire i contadini tra i quali l'analfabetismo era totale (nel 1950 a Nicastro su una popolazione di 25.121 abitanti gli analfabeti erano 9044).

I promotori dell'università popolare a Nicastro miravano soprattutto a ribaltare quella cultura di tipo medievale che consentiva ai proprietari terrieri di pretendere prestazioni personali, regalie ed altri servizi di tipo feudale, come la consuetudine che le figlie dei coloni facessero le proprie serve, per non dire altro. Occorreva dare dignità alla persona per poter dare dignità all'esistenza. Ma il progetto fallì perché alcuni personaggi della DC locale fecero pressione sul provveditore agli studi spingendolo a togliere all'università nicastrese i locali dell'edificio scolastico che prima aveva concesso.

La situazione divenne incandescente il 14 luglio in seguito all'attentato a Togliatti. A Nicastro, appena si ebbe notizia del fatto, la sezione comunista si riempì di attivisti e di iscritti. Benché il segretario avv. Bernardo Marasco invitasse alla calma, un gruppo di militanti più impulsivi andarono a tagliare i fili del telefono per isolare la caserma dei carabinieri. Poi, la stessa sera del 14, si tenne una manifestazione per le vie della città senza che si verificassero incidenti. Una seconda manife-

stazione non autorizzata si tenne la sera successiva. Promotore fu il prof. Francesco Reale che, in questo periodo, era anche rappresentante dei mezzadri nella Commissione circondariale per la proroga dei contratti agrari presso il tribunale di Nicastro. Reale, definito 'agitatore' nei rapporti di polizia, fu denunciato dai carabinieri insieme a Domenico Torchia della federazione PCI, a Lonetti Francesco (prof. di lettere che aveva preso la parola durante la manifestazione) e a Riotti Domenico, accusato di porto abusivo d'armi e sparo in luogo pubblico. Era accaduto, infatti, che nel corso della manifestazione alcuni spari avevano creato scompiglio e caos con intervento delle forze dell'ordine che dispersero il corteo.

Ecco come il vescovo Giambro si esprimeva a proposito del fallito attentato a Togliatti: 'Il 15 del trascorso luglio, profittando dell'attentato personale di un esaltato e che tutti abbiamo deplorato, scoppiò una vera e propria insurrezione: 16 morti, moltissimi feriti, non poche associazioni distrutte, 70 miliardi di danni, alti funzionari destituiti. Tutto quanto è successo induce a supporre che era apparecchiato e pronto un piano per la conquista diretta e violenta del potere. Se ne aspettava l'occasione per passare all'esecuzione. S'è speculato politicamente sull'attentato contro Togliatti' (21).

Aggiunge il vescovo: 'Si tenga presente quello che è successo e va succedendo in Europa, nelle sventurate nazioni di Polonia, Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria... cadute sotto il dominio della Russia... Anche l'Italia - conclude il vescovo - ha corso questo pericolo il 18 aprile 1948 e l'ha scampato grazie all'azione della Chiesa e dei cattolici che hanno fatto muro contro il comunismo che aspirava a vincere le elezioni'.

NOTE

1) V. VILLELLA, *Lotte per la terra e il lavoro in Calabria*, Lamezia Terme, 1988.

2) V. VILLELLA, *La Calabria della rassegnazione* (vol. III), Lamezia Terme, 1986.

3) Accanto alle cooperative cosiddette 'rosse', che erano la stragrande maggioranza, sorsero anche delle cooperative 'bianche': queste ultime erano per lo più finalizzate a salvaguardare la proprietà di alcuni enti ecclesiastici. Per questo, in un documento della C.E.C. mons. Lanza proponeva che le cooperative avessero "un limite di tempo in modo che la proprietà, snebbiate le condizioni attuali, potrebbe ritornare all'amministrazione diretta degli enti proprietari" (cfr. V. VILLELLA, *Chiesa, società e comunismo in Calabria nel secondo dopoguerra*, 'Incontri meridionali', n° 2/1990).

Era, in altre parole, un mezzo per difendersi da quelle che i vescovi calabresi definivano "occupazioni più o meno arbitrarie da parte di cooperative" (*Ibidem*).

4) V. VILLELLA, *Lotte per la terra...*, cit., pp.38-39. Era una vera e propria 'tratta' di sottoproletario bracciantile femminile che ogni giorno, dall'alba al tramonto, disperdeva la propria salute nei fondi dei grossi proprietari-baroni, sottoposto alle intemperie, al freddo, all'umidità e alle mortificazioni di guadagni di fame.

Le inumane condizioni di lavoro cui erano sottoposte le raccoglitrice d'ulive (tra cui anche bambine preadolescenti) procuravano loro malattie gravissime che (oggi le indagini mediche lo hanno dimostrato) andavano dall'anchilostomiasi alla cardiopatia reumatica; inoltre, assai frequenti erano gli effetti dannosi

di questo duro lavoro sulle gravidanze, mentre proprio tra le raccogliatrici d'ulive si riscontrava il più alto tasso di mortalità di bambini (loro figli) prima del terzo anno di età. Una vita maledetta, senza alimentazione adeguata, senza riposo per cinque-sei mesi.

5) V. VILLELLA, *Lotte per la terra*, cit., p.43.

6) Le opere di bonifica, sospese praticamente nel 1934 per disimpegno della ditta appaltatrice, erano quasi devastate a causa dei danni bellici e della mancata manutenzione. Le istanze del convegno nicastrese del 28 luglio furono portate il 19-20 agosto al terzo Congresso Provinciale della Federterra che si tenne a Catanzaro e che ebbe come tema principale quello della conquista della terra.

7) La Commissione era fortemente condizionata dagli agrari per i quali l'intangibilità dell'oliveto era cosa sacra benché vaste estensioni risultassero non lavorate come terreno, non potate e ripulite come piante, alcune addirittura invase da rovi e lentischi più alti degli ulivi stessi con impedimento perfino per la raccolta.

Eppure il 17 settembre la Gazzetta Ufficiale aveva pubblicato il decreto Segni che, con una formulazione più avanzata rispetto al decreto Gullo n° 279/44, stabiliva la "concessione dei terreni di proprietà privata o di enti pubblici che risultassero insufficientemente coltivati o incolti, cioè tali da potervi eseguire colture ed opere colturali più attive ed intensive".

Nel comprensorio nicastrese la stragrande maggioranza delle terre era in queste condizioni. A difesa dell'invulnerabilità degli uliveti, minacciati dalle occupazioni contadine, si mossero, appena ricevuto l'S.O.S. lanciato dagli agrari, non solo i funzionari locali e provinciali dell'ispettorato dell'agricoltura, ma anche le alte sfere ministeriali. A Nicastro scesero l'ispettore compartimentale Berna e l'ispettore superiore Menafri, con incarico ben preciso: non mollare gli uliveti. Il loro intervento sulla Commissione circondariale ebbe il suo effetto.

8) V. VILLELLA, *Lotte per la terra...*, cit., p.73.

9) Come si legge in un opuscolo diocesano, Ferlino, definito "pio signore che va bellamente adorno di virtù rare di mente e di cuore, ammiratore dei prodigi che ha operato ed opera la Vergine,... conoscendo i tempi che volgono niente fausti, ebbe la felice idea d'implorare dall'III.mo e Rev.mo Mons. vescovo di Nicastro che la Madonna visitasse alcuni paesi circonvicini e ciò perché i travati, mercé l'opera di questa potente e tenera Madre, ritornassero sul retto sentiero".

10) Il parroco che in confessione venisse a conoscere che il penitente risulta iscritto al partito comunista o socialista, deve invitarlo a lasciare tale partito. Se ciò non sarà possibile per gravi motivi, lo si può tollerare - dice testualmente il vescovo - solo se promette di uscirne al più presto e che "in occasione di votazioni non dia il voto per il partito al quale è iscritto, ma metta scheda bianca o si astenga dal votare o voti per il partito democristiano". Finché non avrà rinunciato - aggiunge il vescovo - sarà considerato "pubblico peccatore" e come tale non può essere assolto, né può accedere alla comunione.

11) Sul Foglio n° 11-12 del dicembre 1944 il vescovo ripropone l'invito ai parroci affinché, pur usando "il maggior rispetto alle persone che difendono o questo o quell'altro partito a noi contrario", "lavorino a far comprendere che il partito democristiano, mentre assicura tutti i vantaggi di qualunque altro partito, svolge la sua attività in armonia alla sana filosofia e alla dottrina cristiana".

12) I parroci, pertanto, vengono sollecitati a "raccolgere, una volta alla settimana, o in sagrestia o in altro luogo ristretto, gli operai, gli agricoltori e i braccianti, spiegando loro i principi sociali cristiani in forma dialogata e ammettendo tutti alla discussione". Con quest'azione - dice il vescovo - i parroci acquisteranno "tanti meriti dinanzi a Dio e agli uomini per il bene che verrebbe alla Religione e alla Patria".

13) In V. VILLELLA, *Chiesa, società e comunismo...*, cit., in "Incontri Meridionali" n° 3/90.

14) Per sostenere ancor più la necessità dell'impegno contro i pericoli del comunismo, Giambro trae spunto anche dal problema delle scuole private cattoliche e dalle polemiche sulla libertà d'insegnamento, cioè quella che lo stesso vescovo definisce "la lotta indecente che si è sferrata contro la Chiesa, da parte di non pochi dell'Assemblea Costituente, al suo diritto di insegnare". Dice Giambro: "Per i partiti di sinistra la scuola privata (leggi quella tenuta da ecclesiastici) è ritenuta come il più forte ostacolo alla realizzazione delle loro ideologie. La Democrazia Cristiana ha lavorato tanto per assicurare alla scuola privata almeno le sue fondamentali rivendicazioni. Di più e meglio avrebbe fatto se nell'Assemblea avesse avuto una maggioranza assoluta di deputati. Della mancata maggioranza non cesseremo di lamentarci. La responsabilità cade tutta sopra noi cattolici".

Ecco allora i doveri dei fedeli: "a) Tutti coloro che professano la religione cattolica devono conoscere il pericolo del momento; b) devono sapere che è obbligo di coscienza andare a votare, e che si rende reo di peccato mortale chiunque se ne astiene; c) devono sapere che si è tenuti a votare a favore di coloro che si impegnano formalmente di governare in piena armonia ai principi della dottrina cristiana insegnata dalla Chiesa. Chi altrimenti si comporta pecca gravemente dinanzi a Dio e si rende responsabile dei mali che potranno venire alla Patria e alla religione".

16) Aggiunge Giambro: "Il popolo deve sapere che, se nel prossimo Parlamento, per il nostro assenteismo, per la nostra ignoranza nel voto, i nostri giurati avversari avranno la maggioranza, l'Italia cadrà in un governo anticristiano. Tutte queste cose il popolo deve apprendere da noi: e dal pulpito e dall'alta-

re e dal confessionale e nelle riunioni private e periodiche che dobbiamo tenere e in occasione di visite alle famiglie e in eventuali contraddittori".

17) G. MICCOLI, *Chiesa, cattolici e democrazia: un incontro accidentato e difficile*, in "SERVITIUM", n° 80 (marzo-aprile 1992), pp. 26-36.

18) *Ibidem*.

19) *Ibidem*. In sostanza - come dice giustamente Miccoli - era quanto, con esplicita chiarezza aveva affermato già Louis Veuillot, nel congedare per le stampe la raccolta delle sue corrispondenze dal Concilio Vaticano I, profilando l'avvento di una 'santa democrazia romana' grazie alla quale la Chiesa, come aveva già fatto con i barbari nel "santo romano impero", disciplinerà nelle istituzioni, negli ordinamenti, nel costume morale, la 'barbarie democratica'.

L'ulteriore interpretazione restrittiva - aggiunge Miccoli - suggerita da Leone XIII nella '*Graves de Communi*' (1901), che ne faceva una mera azione di tutela e sostegno dei ceti popolari ('benefica in populum actio christiana'), recuperando l'atteggiamento paternalistico e gerarchico della propria tradizione politica, non aiutava certo lo sviluppo dei movimenti cattolici in direzione dell'incontro con altri orientamenti e tendenze, né il senso di una casa comune, di una 'città', come si diceva, che andava costruita insieme. Del resto, Pio X nella condanna del Sillon (1910) negava che "la città possa essere costruita diversamente da come l'ha costruita Dio" e precisava che "non si edificherà la società se la Chiesa non ne getta le basi e non ne dirige i lavori".

20) È di questo periodo una intensa attività di carattere politico-culturale tesa ad avvicinare i giovani ai grandi temi della questione meridionale. Nella sezione del partito comunista e nella Camera del lavoro furono organizzati per la prima volta dibattiti, studi e discussioni aperte a tutti. Si ricorda la presenza del vicario vescovile Don Maiolo alle conferenze dell'avv. Peppino Seta, dirigente del PCI, protagonista delle lotte sugli oliveti.

21) In V. VILLELLA, *Chiesa, società e Comunismo...* cit.,

22) G. MICCOLI, cit.